

Un volto nuovo al Tour

Chiappucci conquista la maglia del primato al termine della cronometro in salita vinta da Breukink e 15 anni dopo Moser un atleta azzurro si piazza in vetta della classifica. Bugno in ritardo nella prova contro l'orologio scivola indietro: è settimo dietro Lemond e Delgado

Il gregario in giallo

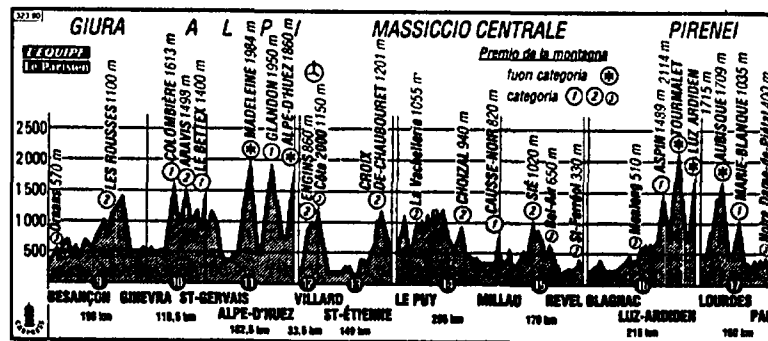
FEDERICO ROSSI

VILLARD-DE-LANS. Dopo la vittoria di Bugno all'Alpe d'Huez, Claudio Chiappucci in maglia gialla il Tour parla forte italiano, anzi grida. Chiappucci grida di gioia. Bugno in dolore perché la cronometro in salita che ha sancito la promozione dell'umile gregario a campione, ha penalizzato il protagonista della giornata precedente in maniera imprevedibile. Il ciclismo, il Tour in particolare, sono fatti così. Con un'azione spettacolosa per regolarità, Chiappucci ha forse roscchiato al francese Pensec tutto il vantaggio che quest'ultimo aveva su di lui stamane e cioè l'28". Già dopo tre chilometri la prova di Chiappucci era migliore di quella della ex maglia gialla. Al controllo dei 15 km vantava un vantaggio di 27", ancora pochi per spodestare il leader ma promettenti. Il sorpasso è avvenuto dopo 20 km e da

quel momento il compasso si è allargato. Chiappucci ha proceduto in crescendo mentre Pensec, colpito dalle notizie sull'incredibile performance dell'italiano sentiva venire meno il morale, assieme alle gambe. La cronometro è stata vinta da uno spettacoloso Eric Breukink davanti a Delgado, Indurain, Lejarreta e Lemond ma tutti gli occhi si sono subito puntati sul cronometro per verificare l'esito della grande sfida. All'ultimo controllo prima del traguardo, cioè al 29° km, Chiappucci aveva un vantaggio di 1'39" sull'avversario. All'arrivo Pensec era riuscito a riconquistare qualche cosa ma troppo poco per salvare la maglia gialla. Chiappucci l'ha conquistata con l'1'17" su Pensec e 6'55" sul terzo, cioè il vincitore di giornata, Breukink. Nella classifica della cronometro il nuovo leader si è piazzato

all'ottavo posto assoluto. Alle sue spalle sono finiti specialisti come Alcala (vincitore della cronometro di Epinal), Rooke, Marie, Hampsten e lo stesso Bugno il quale ha concluso al ventiduesimo posto con un pesante divano da Breukink. 2'42", quindi pagando anche l'37" a Chiappucci che, normalmente, avrebbe concluso alle spalle del monzese, prima della sua esplosione. Quando Chiappucci ha fatto segnare il primo tempo, subito dopo la salita iniziale, molti hanno annunciato il nascente che avrebbe pagato nella seconda parte del percorso una partenza così sparata. Invece il Chiappucci che sta correndo questo Tour è un atleta tutto da scoprire anche per il potenziale atletico finora mai sondato a questi livelli. In effetti nella seconda metà del percorso il lombardo non è stato brillante come nella prima, ma il suo passo a quel punto era scendito in sintonia con quello del

suo rivale Pensec e non su quello di coloro che stavano lottando per vincere la tappa. La sua gara era un'altra e l'ha vinta con grande naturalezza. Al traguardo era affaticato, ma non stremato, e questa era una bella garanzia per la difesa che ora dovrà fare di questo fantastica maglia dopo il giorno di riposo (l'ultimo) di cui gode oggi il Tour. All'onzantesimo sono i Pirenei, ma Chiappucci ha già dimostrato di non temere le salite, anzi... La sua impresa colma anche un'attesa storica di quindici anni tanto ne sono passati da quel luglio 1975 quando Francesco Moser, nel prologo di Charleroi, fornì una performance altrettanto stupefacente battendo il grande Eddy Merckx e vestendo poi il simbolo del primato per una settimana intera. Da quel giorno più niente. Un sogno apre la strada ad un altro. E dal 1965, l'anno di Gimondi, che un italiano non vince il Tour.



L'uomo del miracolo per il gruppo è «Andreotti»
«Non mi monto la testa A Parigi non ci penso»



Chiappucci in azione durante la cronometro di ieri che lo ha lanciato al vertice. Sotto il profilo altimetrico della corsa. La prossima settimana il mitico Tourmalet

Hanno spento il leader

Gli italiani avevano atteso 15 anni per riprendersi la maglia gialla, ma la televisione non ha potuto aspettare nemmeno 15 secondi. Ieri il collegamento con il Tour, su Raitre, è stato troncato nel modo più inglorioso. Santini e De Zan, inquadrati in Eurovisione, hanno letto la classifica a Chiappucci, poi gli hanno dato la parola. La nuova maglia gialla ha avuto appena tempo di morimorire «oggi sono partito bene... poi le immagini sono sfumate ed è comparsa la sigla dell'Eurovisione. Colpa della Rai, della tv francese, dei collegamenti internazionali? Chissà. Sicuramente, un'occasione perduta. E pensare che durante il Mondiale a venivano infilate, a partite finite, decine di interviste assai meno decisive.

ARRIVO

1) Erik Breukink (Ora) in 56'52" alla media oraria di km 35,345; 2) Pedro Delgado (Spa) 30'; 3) Miguel Indurain (Spa) 43'; 4) Marino Lejarreta (Spa) 54'; 5) Greg Lemond (Usa) 56"; 6) Claudio Chiappucci (Ita) 1'05"; 7) Raul Alcala (Mex) 1'22"; 8) Stephen Roche (Irl) 2'28"; 9) Claude Criquielon (Bel) 2'31"; 10) Laurent Hampsten (Fra) 2'30"; 20) Roberto Bondi (Ita) 2'34"; 20) Roberto Bondi (Ita) 2'42".

CLASSIFICA

1) Claudio Chiappucci (Ita) in 49 ore 24'08"; 2) Raul Alcala (Mex) a 1'17"; 3) Erik Breukink (Ora) a 6'55"; 4) Greg Lemond (Usa) a 7'27"; 5) Pedro Delgado (Spa) a 9'02"; 6) Raul Alcala (Mex) a 10'44"; 7) Gianluigi Conter (Ita) a 10'48"; 8) Claude Criquielon (Bel) a 11'23"; 9) Marino Lejarreta (Spa) a 12'46"; 10) Andrew Hampsten (Usa) a 13'58"; 14) Eduardo Chozas (Spa) a 14'50".

VILLARD DE LANS. Claudio Chiappucci, l'uomo del miracolo giallo è nato a Uboldo, presso Saronno e abita a Varese. È partito 27 anni ed è ciclista a tempo pieno, oltre alla strada, d'inverno non scende di bicicletta diletandosi a fare ciclocross. È professionista dal 1985. Prima di partire la mamma Renata gli ha detto «Vai fiducioso al Tour perché lo so che prenderai la maglia gialla». È fidanzato con Rita con la quale coltiva imminenti progetti matrimoniali. «Mi sarei sposato anche quest'anno, ma non ho mai trovato il tempo per farlo. Sto finendo la casa, quan-

do tomo devo tornare sul serio». In gruppo lo chiamano «Andreotti» per il suo portamento un po' chiro, oppure «Monzon» o «sindro», per il suo profilo andino. Ha sempre goduto di molto simpatie per il suo carattere buono e disponibile. Nato con la stoffa del campione, si è adattato a lungo a fare il gregario. «Il mio capitano preferito rimane Stephen Roche perché è uno che corre prima con il cervello poi con le gambe».

Roche, l'irlandese che ha corso con lui nella Carrera, il Tour e mondiale la stagione 1987 (Giro, Tour e mondiale) l'aveva incontrato prima della partenza. «Mi piacerebbe tornare a correre con te gli aveva detto Chiappucci. «Ma quanto sarò io a raggiungerti - gli aveva risposto Roche - perché sarai tu a vincere il Tour». Chiappucci non si monta la testa. «Non voglio nemmeno pensare a Parigi. Adesso io vivrò la giornata. La maglia ce l'ho io. Sono gli altri che debbono venire a prenderla. Non mi faccio illusioni, ma so anche che la venderò a caro prezzo. Ammesso che...».

Solo due anni fa rischiò di lasciare il ciclismo. Durante il Giro di Svizzera andò a cozzare contro una vettura che procedeva in senso contrario alla corsa. Fu raccolto privo di sensi e si temette per la sua vita. Fu sottoposto ad una delicata operazione ai tendini e qualcuno dubitò sulla possibilità che continuasse a fare il corridoio. Lo scorso anno ha fatto le prove generali al Giro d'Italia vincendo la classifica degli scalatori e al Tour ha centrato la fuga della sua vita nella seconda giornata a Futuroscope. Una parola anche su Bugno e sulla sua giornata negativa. «Non si può dire che abbia pagato la fatica dell'Alpe d'Huez. Sono partito male e non ho mai ingranato lungo la strada».

Formula 1. Domenica Patrese stabilirà il primato di 200 Gran premi. Ma il pilota trentaseienne sogna di chiudere la carriera con la Ferrari

All'uomo dei record manca solo un traguardo

Duecento. Dopo le cento vittorie della Ferrari, ecco il record di durata di Riccardo Patrese (da lui stabilito una prima volta lo scorso anno in Brasile con centosettantasette presenze) raggiungere un numero quello che il pilota padovano metterà insieme con quello di domenica a Silverstone. Con la speranza che la sua Williams metta giudizio.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SILVERSTONE. «Duecento? Davvero? Non mi interessa molto alle statistiche. Semmai, c'è un altro record cui tengo quello di non essere mai entrato nel purgatorio dei non qualificati. Quanto ai Gran Premi disputati, né ho di strada davanti a me. Altro che duecento!». Un profilo tutto angoli acuti il mento prominente, il naso aquilino, sembra dare il segno di quell'aggressività che ha sempre caratterizzato Riccardo Patrese. In pista e fuori. Perché il pilota è l'immagine riflessa dell'uomo, che adoperando le parole con misura, sopperisce alle all'occorrenza scagliandole come proiettili. «Duecento? Per me il Gran Premio di Inghilterra è solo una gara come le altre, una gara da vincere». La speranza, soprattutto, non invecchia mai in Patrese. È la stessa che lo sosteneva tredici anni fa, quando ventitreenne, debuttò in Formula 1 nel Gran Premio di Monaco. La speranza di uno che aveva tutta l'intenzione di premiare. Ed anche i numeri, come aveva dimostrato, prima di entrare nell'empireo automobilistico, vincendo titoli a raffica nella categoria kart italiano europeo e nel '74, anche il mondiale. Ripetendosi nella formula 3 prima del gran salto.

«Speranza che va a cozzare contro una realtà più dura del previsto fatta di concorrenti agguerriti, esperti, spietati, di macchine più competitive delle sue. Della Shadow, con cui esordisce, della Arrows su cui sale l'anno successivo e che gli consente di mettersi in testa del Gran Premio del Sud Africa. La vittoria agognata, perseguita con tenacia, con la rabbia di un ragazzo che gli smacchi rendono più spigoloso, poco incline a rapporti distesi, arriva solo dopo cinque anni. A Montecarlo, sotto la pioggia. Ma in quegli anni un'ombra si era posata sulla sua camera, sulla sua stessa vita. Incurante a Monza, del '78, in cui aveva perso la vita lo svedese Ronnie Peterson. Incidente che gli era costato l'accusa di manovra scorretta. Ne era seguita anche una vicenda giudiziaria da cui Patrese uscì alla fine del tutto scagionato. Il successo di Montecarlo ridà vigore alla speranza. Ma deve passare più di un anno perché Patrese riesca abbassare quel successo, giungendo prima a Kyalami, in Sud Africa. Una vittoria, comunque, che non basta a farvi digirire il rosopo dei fischi di cui i avevano subissato, a Imola, i tifosi della Ferrari quando la Brabham si era portata in testa. Fischi tramutati in un uragano di «urà» alla sua uscita di pista che lanciava il pilota di Maranello, Patrick Tambay, verso la vittoria. Dopo l'83, l'orizzonte di gloria si allontana sempre più. Con l'Alfa Romeo Patrese realizza poco o nulla, nell'85 addirittura non fa neppure un punto. Ritorna alla Brabham, ma le cose non migliorano. Le soddisfazioni, in quel periodo, gli vengono dalla vita privata.

Sposato con Susy, che lo segue nel suo peregrinare, diventa padre di un maschio, oggi tredicenne, e di due gemelle, nate cinque anni fa. Poi arriva Frank Williams, che ha fiducia in lui e gli dà una macchina almeno dignitosa. E già nel '88, tra i bagliori del duello in famiglia Prost-Senna, Patrese nasce a granellare diversi punticini. Gli anni e i Gran Premi si accumulano. Il ragazzo smorza tutto impeto si fa più accorto, più riflessivo. «Ma non ho rimpianti - dice con sicurezza - In tredici anni di carriera penso di potermi migliorare pochissimo. E poi preferisco guardare avanti». Davanti, dove luccica il miraggio della vittoria. Che diventa realtà quest'anno. Proprio ad Imola dove i fischi di sette anni fa si trasformano in un'ovazione per Patrese che porta la Williams sul gradino più alto del podio, mettendo in riga Gerhard Berger, il suo amico Sandro Nannini, Alain Prost, Nelson Piquet e Jean Alesi. Ma il profilo di Alesi, del giovane in ascesa si staglia sul futuro del pilota oramai trentaseienne. Tutti danno oramai per certo il giovane francese alla Williams nella prossima stagione, mentre qualcuno sussurra addirittura di un ritorno di Nigel Mansell e Patrese? «Non do' mai ascolto alle chiacchiere - il suo commento - da anni si vociferava che dovrei essere sostituito. Ma sono sempre qui e goddo della piena fiducia di Frank Williams» avanti con la tenacia, la grinta degli anni verdi. Sicuro di poter raccogliere nuovi allori. Magari persino con quella Ferrari che resta il suo pallino e dove lo scorso anno sembrava in procinto di approdare. A dispetto delle tentate primavere. «Ma io mi sento fresco come un'adolescente - afferma - e ho in più un'esperienza vastissima. Credo proprio che farei al caso del cavallino».



Riccardo Patrese (qui accanto) padovano trentaseienne prima guida della Williams Renault A destra, Ayrton Senna



Il pilota brasiliano riaccende le polemiche con Prost
Senna stufo di perdere
«Alain è solo fortunato»

«Meccanici, che è questa storia dei meccanici? Io direi che, se davvero vogliamo vincere il mondiale, è sulla macchina che dobbiamo lavorare». Ecco un Senna battaglia, quello che si presenta nella calura inaspettata di Silverstone, che trincia giudizi taglienti, col tono di uno che è stufo di dover vedere, già da due gran premi, gli avversari superarlo e soffiargli la vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVERSTONE. «Superarmi, non è certo Prost che mi supererà. Non mi ha mai superato, né mi supererà mai. In Brasile, a San Paolo, è stato Nakajima a battermi, impigliandosi con la mia macchina nelle mie ruote in Messico mi ha battuto una gomma sgonfia. In Francia è successo quello che è successo al box, dove ho perso ben dieci secondi. Ma Prost, lui, non è mai riuscito a passarmi davanti con le sue forze». Un po' di pepe per il gran premio d'Inghilterra, sulla piazza principale costituita dal duello tra Ferrari e McLaren. Ed a versarlo è Ayrton Senna, l'uomo che da tre stagioni figura da grande protagonista di un interminabile rabbioso testa a testa col suo più accanito avversario, Alain Prost. Delle 39 gare disputate dal marzo dell'88, quando entrambi correvano per la McLaren, loro se ne sono aggiudicate 31 (quasi

l'80%). Il brasiliano ha un bottino più cospicuo con 17 successi, cui Prost risponde con 14, nell'88 Senna ha vinto il titolo mondiale per la prima volta, lo scorso anno Prost si è laureato campione per la terza volta nella sua carriera. Ed ora, con la Ferrari che sembra aver ripreso spirito e baldanza, potrebbe anche mettere incantiere un poker. «In effetti, devo ammettere che è proprio bravo. Sì! Il non fa niente e vince. Forse ha ragione lui», è il commento acido di Senna, ulteriore capitolo di una polemica aperta con gran clamore lo scorso anno, quando Prost cominciò saggiamente a lamentarsi del compagno-nave di cui uscì compagno-nave da parte dell'Honda. «Lamenti su cui uscì comunque a imbustare la sua ascesa verso il titolo. Le polemiche non sono solite. Se Prost ha tentato una so-

concazione, Senna ha sempre rifiutato di stringergli la mano. Ma, al di là delle polemiche sono i dati tecnici che preoccupano il brasiliano. «Quella dei meccanici che impiegano troppo tempo per fare il cambio di gomme rischia di essere un'alibi. La verità è che, da due anni il telaio della Ferrari è superiore al nostro. Ed è soltanto il motore Honda che ci ha consentito di nascondere questa carenza». Un messaggio che, forse, va più in là della polemica immediata, del rammarco per i problemi della vettura. Le ultime voci di mercato assicurano che Senna rimarrà ancora per la McLaren. Ma per un solo anno. Motivo vorrebbe prima assicurarsi della bontà del nuovo 12 cilindri Honda. E qualcuno mormora che, più che al 12 cilindri giapponese, Senna abbia sempre in testa la Ferrari.

Già Ca